



Faceva il palo nella banda dell'Ortica

Nell'ottantacinquesimo anniversario della nascita di Enzo Jannacci, proponiamo alcune parti dello spettacolo tenutosi lo scorso anno al Belvedere Jannacci di Palazzo Pirelli. Lo spettacolo della Woody Gipsy Band era un omaggio al più celebre cantautore milanese, interpretando nel loro stile particolare le sue canzoni più famose.

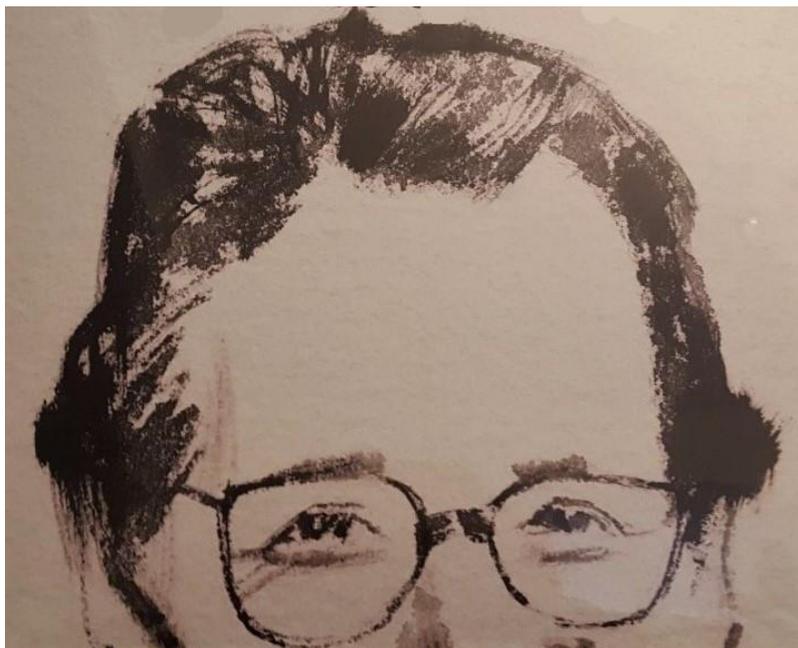
[Faceva il palo](#)

[Aveva un taxi nero](#)

[Vengo anch'io, no tu no](#)

[Messico e nuvole](#)

[T'ho cumprà i calsett de seda](#)



A dispetto della sua immagine pubblica bizzosa e stravagante, Jannacci è stato un uomo di grande rigore e sensibilità. Nato a Milano il 3 giugno 1935, laureato in medicina, si è specializzato in chirurgia generale. Musicalmente aveva una preparazione classica, ha frequentato il Conservatorio di Milano diplomandosi in pianoforte, armonia, composizione e direzione d'orchestra.

Ha suonato con leggende del jazz come Stan Getz e

Gerry Mulligan e si è sempre circondato da fior di musicisti e arrangiatori, senza i quali le sue canzoni non sarebbero state così coinvolgenti e indimenticabili, perché, per fare grandi canzoni, ci vogliono grandi musicisti.

Caposcuola del cabaret italiano nel corso della sua carriera ha collaborato con personalità della musica, dello spettacolo, del giornalismo, della televisione, divenendo artista poliedrico e modello per le successive generazioni di comici e di cantautori.

Geniale, libero, surreale e fuori dagli schemi, Jannacci in cinquant'anni di carriera ha divertito ed emozionato l'Italia con le sue canzoni ed i suoi spettacoli, lasciandoci così anche alcune lezioni di vita.

Il detto evangelico "gli ultimi saranno i primi" è tra le caratteristiche della sua poetica che agli emarginati, ai diversi e ai precari della vita ha dedicato alcuni dei suoi personaggi più riusciti come la [Vincenzina che davanti alla fabbrica](#) aspetta suo marito o come o come il barbun che portava i scarp del tenis e moriva sotto una montagna di cartoni. Personaggi che Jannacci, attingendo alla sua esperienza personale, ha raccontato nella loro umanità e nella loro fragilità con rispetto e partecipazione emotiva.

Questa precarietà che ci può cadere addosso in qualsiasi momento, senza preavviso ha portato Jannacci a trovare l'ironia e lo sberleffo intelligente nella quotidianità, nelle piccole cose a cui troppo spesso non prestiamo attenzione.

Un'altra cosa di cui quasi non ci si rende conto è che canzoni come [El portava i scarp del tenis](#), [Andava a Rogoredo](#), [El me indiriss](#), [Per un basin](#) confermano Jannacci come uno dei più grandi autori in dialetto milanese del Novecento, un dialetto che, grazie a lui, ha mostrato tutta la sua ricchezza linguistica.